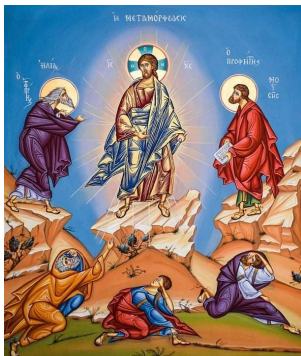


Con Gesù sul monte



Quella dei tre apostoli è un'esperienza indicibile: sul volto e sulle vesti di Gesù vedono risplendere la gloria di Dio. Non è casuale che questo avvenga proprio tra i primi due annunci della Passione e morte del Maestro. Quanto è stato loro detto non può non averli sconvolti. Hanno accompagnato Gesù in questi tre anni, hanno condiviso tutto con lui, fatiche e gioie, momenti di dubbio e di entusiasmo. Sono rimasti affascinati dalle sue parole, hanno assistito ai suoi miracoli. Ora ritengono che stia per accadere finalmente l'instaurazione del Regno, di quel mondo nuovo tante volte annunciato da Gesù. Ma come potrà avvenire se egli invece parla della sua condanna, della sua passione e della sua morte? A chi hanno affidato la loro vita se tutto finirà miseramente? A questi tre viene dunque offerta un'esperienza del tutto particolare perché si imprima bene nella loro memoria, nel loro cuore. Un'esperienza di luce. È in chiaro contrasto con le parole oscure che Gesù ha pronunciato poco prima. Ora il suo volto e le sue vesti brillano della luce di Dio. Non c'è alcun dubbio: non è un uomo qualsiasi, la sua sorte non può essere alla mercé degli uomini. Il progetto che ha annunciato non può andare in frantumi perché viene da Dio e quindi Dio stesso si impegna ad assicurarne il successo. La presenza di Mosè ed Elia è lì a dimostrare come in lui si realizzino le promesse. Dio mantiene la sua parola. Non è semplicemente un condottiero, una guida o un profeta: è il Messia, l'atteso. Un anticipo e un viatico. È quello che Pietro non può capire. Scambia questa tappa con il traguardo e quindi propone di fermarsi lì. Ma lo scopo della trasfigurazione non è questo: gli eventi decisivi avverranno a Gerusalemme e ad attenderli ci sono i giorni terribili. Per affrontare quelle tenebre ora è offerta la luce! Quando il suo volto sarà sfigurato dall'angoscia, dalla tristezza, dalle percosse, dal dolore... saranno ancora in grado di riconoscerlo come l'Inviato di Dio? Un'esperienza di rivelazione. È vero, Pietro l'ha confessato come «il Cristo», ma poi non ha accettato che Gesù parlasse di sofferenza e di morte. Per lui le due realtà sono inconciliabili con la gloria del Messia. Per questo arriva la voce dalla nube: il Figlio è anche il Servo che soffre. Proprio perché amato, proprio perché l'unico, egli è disposto ad amare fino in fondo, a dare la sua vita. Non percorrerà una strada trionfale, ma il sentiero che conduce al Golgota, carico del legno della croce. Non eliminerà i suoi oppositori, ma – paradossalmente – accetterà di essere inchiodato al patibolo. «Ascoltatelo!». È la vera conclusione di questa esperienza straordinaria. È l'invito scoperto a seguire Gesù, a lasciarsi condurre dalla sua parola, dal suo esempio. Quando i momenti di grazia hanno termine, che cosa resta al discepolo? La parola e l'esempio di Gesù. Questa luce continua ad accompagnarlo con il suo chiarore e consente di distinguere la via da percorrere.

Domenica prossima, 8 Marzo 2026, 3° del Tempo di Quaresima,
IL VANGELO SARÀ **Gv 4, 5-42**

N° 3
2026

Memento ! Domenica 1 Marzo



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 17, 1-9) In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

- ⇒ La parabola discendente dell'umano a seguito del peccato originale, così come delineata nell'arco narrativo di Gen 1–11, conosce un punto di svolta quando si affaccia nella storia della salvezza un «amico di Dio» (Gc 2,23), Abram.
- ⇒ Alla vocazione di Abramo fa eco la nostra «vocazione santa». La Quaresima è il tempo sacramentale in cui riscoprire la nostra chiamata da parte di Dio, «secondo il suo progetto e la sua grazia».
- ⇒ Siamo di nuovo su un monte, come nell'ultima tentazione (Mt 4,8), ma lo scenario è completamente diverso. Dopo quella pro-va, che ha riscattato la gestione della fragile condizione umana, adesso contempliamo Gesù immerso in una luce sfolgorante, che accende la speranza di poter entrare nella gloria del regno di Dio. La trasfigurazione sul monte porta a compimento la vittoria sulle tentazioni nel deserto, annunciando all'uomo la possibilità di rientrare nel giardino delle origini.





CAMMINO PENITENZIALE E VOCAZIONE

Affinità e differenze tra il digiuno nel Ramadan e la Quaresima

Maria Adele Valperga

Anche quest'anno Quaresima cristiana e sawn, cioè il digiuno musulmano nel mese di Ramadan, avvengono nello stesso periodo e ci permettono quindi di vivere nel dialogo due momenti forti della nostra spiritualità. Non è sempre così perché l'islam adotta il calendario lunare, che è più breve di undici giorni rispetto al calendario solare. Quindi il mese di Ramadan (il nono dell'anno lunare) ruota sull'anno solare anticipando di anno in anno e facendo il giro di tutto l'anno solare in circa trentadue anni. Il sawn di Ramadan è uno dei cinque pilastri su cui si basa la pratica islamica: la professione di fede (shahada); la preghiera cinque volte al giorno (salat); il digiuno (nel mese di Ramadan); il pellegrinaggio a Mecca (almeno una volta nella vita); l'imposta sacra alla fine del mese di Ramadan (zakat). Il mese di Ramadan è il nono del calendario islamico, reso doppiamente sacro dall'islam in quanto è «il mese in cui fu rivelato il Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza» (sura II, v. 185). Il digiuno, durante il sacro mese di Ramadan, è atto basilare di culto, obbligatorio per tutti i musulmani tranne che per alcune categorie di persone. Per legge sono esenti dal digiuno i minorenni fino all'età della pubertà, i vecchi, i malati di mente, i malati cronici, i viaggiatori, le donne in stato di gravidanza o che allatta-



no, le persone in età avanzata, nel caso che il digiuno possa comportare un rischio per loro. La legge ammette e raccomanda anche il digiuno volontario, in determinati giorni dell'anno. **LA PRATICA DEL DIGIUNO** Il Corano stabilisce l'obbligo del digiuno: «O voi che credete! Vi è prescritto il digiuno, come fu prescritto a coloro che furono prima di voi, nella speranza che voi possiate divenire timorati di Dio» (surat II, v. 183). Il digiuno dura dalle prime luci dell'alba fino al tramonto; in genere va fatto precedere da un pasto leggero poco prima dell'aurora, detto suhur, per poter affrontare la giornata. Consiste non

soltanto nell'astensione da ogni cibo e bevanda, ma anche da qualsiasi contatto sessuale e da ogni altro cattivo pensiero o azione, durante l'intera giornata fino al tramonto. Non bisogna litigare, né mentire né calunniare. Nella prova del digiuno è più importante il significato spirituale di quello materiale, per il fatto che l'uomo obbedisce a un ordine divino. Egli impara a tenere sotto controllo i suoi desideri fisici e supera la sua natura umana. Il tramonto del sole pone fine al digiuno e l'astinenza viene interrotta mangiando dei datteri o bevendo dell'acqua, come vuole la Sunnah del Profeta. L'interruzione (iftar) per tradizione viene preceduta da una breve preghiera. Il Ramadan è un mese di carità, durante il quale il credente deve dividere i suoi beni con coloro che ne hanno bisogno. Infatti nelle moschee è uso offrire il pasto serale a coloro che vi si recano per l'iftar. Con il sorgere della luna nuova del mese di Shawwal ha termine il mese di Ramadan e con esso finisce l'astinenza e inizia 'Id al-Fitr, la festa della rottura del digiuno. Anche nelle nostre città questa festa è vissuta dai musulmani in modo solenne e festoso. Ci si ritrova in un luogo all'aperto (spesso i parchi cittadini) per pregare insieme sotto la guida degli imam. Le famiglie accorrono vestite a festa, si è soliti regalare ai bambini abiti nuovi, si pranza nelle famiglie allargate avendo cura di distribuire cibo ai più poveri. Questa celebrazione è paragonabile alla nostra festività del Natale come importanza religiosa e sociale. **IL SENSO DEL DIGIUNO** Il mese di digiuno di Ramadan è per ogni musulmano un dovere importantissimo. Anche se non si è particolarmente praticanti il digiuno viene rispettato. Ma viene vissuto non tanto come un sacrificio bensì come un rito festoso che rinsalda i legami comunitari, che rinforza il carattere, che aiuta a purificare se stessi da vizi e lassismi. Una sorta di ritiro spirituale da cui si esce santificati.

Persino i ragazzini insistono per poter fare il digiuno come prova della propria maturità e non è raro che ci siano discussioni nelle nostre scuole perché gli insegnanti non vogliono bambini digiunanti in classe che rischiano di non essere attenti e di sentirsi male. Infatti se nei mesi invernali il digiuno dall'alba al tramonto è più leggero, nei mesi estivi diventa una vera e propria penitenza, sia per il numero di ore sia per il caldo, specie per chi fa lavori pesanti sotto il sole. Anche la mancanza di ore di sonno è un ulteriore sacrificio. **RAMADAN E QUARESIMA** Se vogliamo mettere a confronto la nostra Quaresima con il digiuno del mese di Ramadan possiamo trovare delle analogie molto importanti per quanto riguarda l'esigenza di purificazione spirituale, di intensificazione della preghiera, dell'attenzione ai poveri (infatti la raccolta di offerte della Quaresima di fraternità cristiana può essere paragonata alla zakat islamica che viene raccolta proprio alla fine del Ramadan), il vivere questo periodo come un forte momento comunitario. Il digiuno musulmano è vissuto come sottomissione alla volontà di Dio, al pari degli altri pilastri della fede islamica, mentre la Quaresima cristiana è vissuta come momento penitenziale in preparazione alla Pasqua cuore e centro della fede in cui si celebra la risurrezione di Gesù Cristo Figlio di Dio. Questa è una delle grandi differenze fra cristianesimo e islam: il Corano infatti nega la divinità di Gesù che è considerato un grande profeta ma che non è morto in croce, perché è stato sostituito sulla croce e ora vive in cielo vicino a Dio e giudicherà gli uomini alla fine dei tempi. Il Dio trinitario cristiano non è capito dall'islam che afferma invece l'assoluta unicità di Dio. **UN CONFRONTO... NELL'ATTESA** In sintesi: l'islam ci è vicino perché professa come i credenti ebrei e cristiani l'unicità di Dio, riconosce che egli ha donato agli uomini la sua parola attraverso i suoi profeti, induce a una vita rispettosa dei fratelli, invita alla preghiera, al digiuno, all'elemosina. Più lontano dalla nostra sensibilità l'islam appare quando fonda il diritto sul testo sacro e legittima una disparità giuridica tra uomo e donna, quando nega la libertà di cambiare religione, o fatica ad analizzare il Corano come parola di Dio espressa in linguaggio umano e dunque suscettibile di un lavoro esegetico, quando contestualmente al dirsi religione si proclama cultura, politica, stato. Ebrei, cristiani e musulmani si considerano i discendenti di Abramo il primo adoratore dell'unico Dio e come tali chiamati a vivere in fratellanza, spronandosi a vicenda nel compiere il bene e nel perseguire la pace. C'è un bel versetto coranico con cui vorrei concludere: Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone che a Dio tutti tornerete e allora egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia (sura V, 48).



AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ **MAR 3 H 20:45** PLENARIA ANIMATORI
- ⇒ **MER 4 H 21:00** PROVE DEL CORO
- ⇒ **GIO 5 H 20:45** ADORAZIONE ELICARISTICA (CAPPELLINA)
- ⇒ **VEN 6 H 20:45** VIA CRUCIS IN CHIESA (POST-QUARESIMA)
- ⇒ **VEN 6 H 21:00** I TIFI LOSCH
- ⇒ **SAB 7 H 16:00** WEEKEND CHERICHI-ETI
- ⇒ **DOM 8 H 15:30** PRIME CONFESSIONI (3° ELEMENTARE)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

**BENEDIZIONE FAMIGLIE VIA LIGURIA, VIALE PILONE
N° 1 PARI TRA C.SO PALESTRO E VIA ALLENDE**

QUANDO UN CAVALIERE GIURA DI SERVIRE IL SUO SIGNORE GLI GIURA FEDELTA', INDOSSA LA SUA NUOVA ARMATURA

